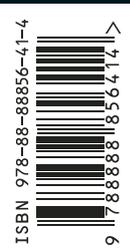


valori

Anno 9 numero 66.
Febbraio 2009.
€ 4,00

Mensile di economia sociale, finanza etica e sostenibilità



Fotoreportage > **La fine del petrolio**



Dossier > Non basta superare la recessione. Serve una trasformazione radicale

Una crisi di sistema

Finanza > Le banche etiche crescono. Questa è un'occasione da non perdere
Economia solidale > Mappa delle società di mutuo soccorso in Italia
Internazionale > Maria Pace Ottieri racconta l'India del Barefoot College

ECOR

valori

febbraio 2009
mensile
www.valori.it
anno 9 numero 66
Registro Stampa del Tribunale di Milano
n. 304 del 15.04.2005

editore
Società Cooperativa Editoriale Etica
Via Copernico, 1 - 20125 Milano

promossa da Banca Etica

soci
Fondazione Culturale Responsabilità Etica,
Archi, TransFair Italia, Mag 2, Editrice Monti,
Fiba Cisl Nazionale, Cooperativa Sermis, Ecor,
Cnca, Fiba Cisl Brianza, Federazione Autonoma
Bancari Italiani, Publistampa, Federazione
Trentina delle Cooperative, Rodrigo Vergara,
Circom soc. coop., Donato Dall'Ava

consiglio di amministrazione
Ugo Biggeri, Stefano Biondi, Pino Di Francesco
Fabio Silva (presidente@valori.it), Sergio Slavazza

direzione generale
Giancarlo Roncaglioni (roncaglioni@valori.it)

collegio dei sindaci
Giuseppe Chiacchio (presidente),
Danilo Guberti, Mario Caizzone

direttore editoriale
Ugo Biggeri (biggeri.fondazione@bancaetica.org)

direttore responsabile
Andrea Di Stefano (distefano@valori.it)

redazione (redazione@valori.it)
Via Copernico, 1 - 20125 Milano

Paola Baiocchi, Andrea Barolini, Francesco
Carcano, Matteo Cavallito, Emanuele Isonio,
Michele Mancino, Mauro Meggiolaro, Andrea
Montella, Jason Nardi, Elisabetta Tramonto

progetto grafico e impaginazione
Francesco Camagna (francesco@camagna.it)
Simona Corvaia (simona.corvaia@fastwebnet.it)

fotografie
Chien-Chi Chang, Steve Mc Curry, Jean Gaumy,
Massimo Siragusa (Magnum Photos, Contrasto),
Andrea Caranti, Raminius Falcon, Victor Soares (Abr)

stampa
Publistampa Arti grafiche
Via Dolomiti 12, Pergine Valsugana (Trento)

abbonamento annuale - 10 numeri
Euro 35,00 - scuole, enti non profit, privati
Euro 45,00 - enti pubblici, aziende
Euro 60,00 - sostenitore

abbonamento biennale - 20 numeri
Euro 65,00 - scuole, enti non profit, privati
Euro 85,00 - enti pubblici, aziende

come abbonarsi

■ bollettino postale
c/c n° 28027324
Intestato a: Società Cooperativa Editoriale Etica,
via Copernico 1 - 20125 Milano
Causale: abbonamento/Rinnovo Valori

■ bonifico bancario
c/c n° 108836 - Abi 05018 - Cab 01600 - Cin Z
Iban: IT292 05018 01600 000000108836
della Banca Popolare Etica
Intestato a: Società Cooperativa Editoriale Etica,
via Copernico 1 - 20125 Milano
Causale: abbonamento/Rinnovo Valori +
Cognome Nome e indirizzo dell'abbonato

■ carta di credito
sul sito www.valori.it
sezione come abbonarsi
Causale: abbonamento/Rinnovo Valori

È consentita la riproduzione totale o parziale
dei soli articoli purché venga citata la fonte.
Per le fotografie di cui, nonostante le ricerche
eseguite, non è stato possibile rintracciare
gli aventi diritto, l'Editore si dichiara pienamente
disponibile ad adempiere ai propri doveri.

Carta ecologica FSC Misto, sbiancata senza cloro,
con cellulosa proveniente da foreste certificate
in conformità alle norme FSC. Il Forest Stewardship
Council (FSC) garantisce tra l'altro che legno
e derivati non provengano da foreste ad alto valore
di conservazione. Publistampa Arti grafiche
è certificata FSC Chain of Custody CQ-COC-000016.



STEVE MC CURRY / MAGNUM PHOTOS

Il giacimento petrolifero di Al Ahmadi, in Kuwait. Il 21 febbraio 1991 le truppe di Saddam Hussein in fuga diedero alle fiamme 730 pozzi nelle zone di Al Ahmadi, Al Burgan, Al Sabrylah e Al Wafra. Ci vollero 8 mesi per spegnerle. Una catastrofe ambientale di dimensioni enormi. Kuwait, 1991

globalvision

7

fotoportage. La fine del petrolio

8

dossier. Crisi di trasformazione

16

Il diritto di cambiare

18

Stefano Lucarelli: «Un'accumulazione senza termine»

20

Energia: il filo d'Arianna per uscire dalla recessione

22

Riprendere la produzione alla Hitman, missione possibile

23

Petrolio: nuova crisi, vecchie abitudini

24

Operazione Altra Mobilità: una lunga trasformazione

24

Auto elettrica, ma sostenibile

25

Maurizio Ferrera: «In Italia danni sociali maggiori»

26

finanza islamica

29

finanzaetica

30

Per la finanza responsabile la crisi è un'occasione da non perdere

32

Banca Etica, una crescita lunga 10 anni. Il suo tesoro: i soci

34

Le lacrime amare dei "derivati etici"

36

Istituti di credito: bilanci con trucco grazie ai nuovi IAS

38

economiasolidale

42

Gli "intangibili": i tesori nella società della conoscenza

44

Tullio De Mauro: «Investire nel sapere, anche fuori dalle scuole»

46

Dalle idee all'azione. Cosa c'è dietro Zoes

49

Società di mutuo soccorso: ancora oggi in Italia

50

internazionale

54

La guerra infinita del Congo

56

La sindrome cinese che spaventa il mondo

58

India, a piedi scalzi verso l'autosufficienza

59

A Doha lo scontro sui futuri assetti del Pianeta

62

lavanderia

65

altrevoci

66

indiceverde

73

utopieconcrete

74

LETTERE, CONTRIBUTI, ABBONAMENTI COMUNICAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Società Cooperativa Editoriale Etica
Via Copernico 1, 20125 Milano

tel. 02.67199099

fax 02.67491691

e-mail redazione@valori.it - amministrazione@valori.it
info@valori.it - abbonamenti@valori.it

CONCESSIONARIA PER LA PUBBLICITÀ

Sisifo italia srl
Via Don Soldà 8, 36061 Bassano del Grappa

tel. 0424.505218

fax 0424.508136

e-mail adv@sisifo.eu
www.sisifo.eu

I nuovi tesori: capitale umano e culturale >44
Dalle idee all'azione. Cosa c'è dietro Zoes >49
Società di mutuo soccorso: il "welfare parallelo" >50

economia solidale

ALLE SCUOLE ROMANE I VECCHI PC DELLA BASF

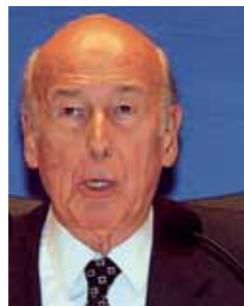
«Recuperato, ripristinato, riutilizzato». È lo slogan dell'iniziativa che ha visto coinvolte la Basf, il CIES (Centro Informazione ed Educazione allo Sviluppo) e Binario Etico, una cooperativa romana nata con l'obiettivo di promuovere il software libero e il riciclo dei vecchi pc. L'idea nasce a seguito dell'acquisizione del gruppo Basf, leader della chimica, da parte dell'inglese Engelhard nel giugno 2006. Per uniformare pc e programmi, la nuova proprietà ha deciso di sostituire tutti i computer della sede romana. Qui è intervenuto il CIES: perché non destinare i "vecchi" pc alle scuole della Capitale? E così è stato. I macchinari dismessi, arricchiti anche da vari software liberi da copyright, sono stati donati a quattro istituti superiori del V municipio (Tiburtina) di Roma e del comune di Guidonia, a tre scuole medie, a una elementare e a un centro territoriale per gli immigrati. Non solo: agli insegnanti dei vari istituti scolastici è stato garantito un corso di formazione. «Tutti quei pc da sostituire sono un patrimonio da non disperdere perché può essere utile alla comunità», ha spiegato Filippo Di Quattro, direttore della divisione Catalizzatori del gruppo Basf Italia. «Non ci siamo limitati a fornire l'hardware, ma abbiamo anche sostenuto l'impegno del CIES nella formazione finanziando i corsi e i materiali didattici necessari al pieno sfruttamento dei nostri ex-PC».

POCHE GOCCE DI COLLA PER IMPORRE IL PIZZO: UNA CAMPAGNA SPIEGA COME DIFENDERSI

Usare colla a presa rapida come intimidazione contro chi si rifiuta di pagare il pizzo. A chi non vive nelle regioni violentate dall'oppressione mafiosa, può sembrare uno scherzo. È invece una delle tecniche più in voga per convincere gli imprenditori a sottostare a ricatti e intimidazioni. Una strategia ancor più vigliacca perché con un semplice espediente impedisce ai negozi, letteralmente, di alzare le proprie saracinesche: gli estorsori versano infatti poche gocce di colla nei lucchetti usati per chiudere le porte del negozio. Poche gocce che però creano seri danni: oltre all'intimidazione in sé, costringono l'imprenditore a chiamare un fabbro, a sostituire costosi catenacci e a perdere ore di lavoro. Un imprenditore ingegnoso, ha deciso però di opporsi al cosiddetto "attak del racket", da lui subito in varie occasioni e ha escogitato una contromisura che permette di riaprire le saracinesche in pochi minuti, salvando anche i lucchetti. Basta un cannello con piezoelettrico, un po' di calore e la colla si scioglie. A quel punto, è sufficiente lubrificare chiavi e ingranaggi. La sua "invenzione" è stata alla base di una campagna informativa delle associazioni Addio Pizzo e Libero Futuro, che chiedono però ai negozianti di denunciare l'intimidazione alle forze dell'ordine prima di pulire i catenacci. «Un po' di colla – spiegano i promotori della campagna – è sufficiente agli estorsori per riscuotere montagne di euro da centinaia di commercianti. Denunciare il racket è doveroso e importante: serve a dichiarare a tutti che non si vuole pagare, mette al riparo da altri avvicinamenti, fa scattare indagini che possono colpire i mafiosi». Per le denunce e per avere assistenza, si può contattare il numero 333.9787396.

LA FRANCIA VUOLE IL PRIMATO DELL'EOLICO

È il Paese leader del nucleare, ma la Francia punta a ottenere anche il primato nelle energie rinnovabili. Primo passo in tal senso è l'entrata in funzione, a Salles-Curan, nel dipartimento dell'Aveyron, del più importante parco eolico francese: un insieme di 29 pale da 3 megawatt ciascuna. Gli 87 MW prodotti «forniranno l'elettricità corrispondente al consumo di 100 mila abitanti, ossia il 40% della popolazione della regione», afferma Electricité



de France Energies Nouvelles, filiale per le energie rinnovabili di Edf. Attualmente la Francia produce 2.500 MW di energia eolica, che il governo vuole portare a 17 mila nel 2015. Rimane però dietro

alla Germania e alla Spagna, che, già oggi, superano rispettivamente i 22 mila e i 15 mila MW prodotti.

Una curiosità. Il piano per l'eolico ha un oppositore d'eccezione: l'ex presidente della Repubblica Valéry Giscard d'Estaing (foto). «La più grande impostura ecologica del nostro tempo», l'ha definita, puntando il dito contro il (supposto) impatto sul paesaggio e sul (presunto) basso rapporto costi-ricavi e accusando la "lobby dell'eolico" di far pressione per diffondere questo mezzo di produzione dell'energia. Ma in molti sospettano che a spingere l'ex presidente sia la ben più realistica e potente lobby del nucleare più che nobili preoccupazioni paesaggistiche. A pensar male si fa peccato ma...

TURISMO ANTIMAFIA CON I VIAGGI DI GOEL

Una vacanza è un'occasione per venire in contatto con la storia, la cultura, le bellezze naturali di un luogo. È anche divertimento, relax e buona cucina. Ma può rappresentare pure uno strumento di sostegno per la costruzione di una società e un'economia diversa e più giusta. Con questo spirito, sono nati "I viaggi del Goel" e il tour operator "Turismo Responsabile", su iniziativa del consorzio sociale Goel, che nella Locride, da anni è in prima linea contro le intimidazioni della 'ndrangheta e delle massonerie deviate. Destinatari dei pacchetti sono gruppi, scuole, associazioni e famiglie interessate a scoprire non solo il grande patrimonio storico e naturale della regione ma anche le tante iniziative di sviluppo portate avanti dai giovani che ogni giorno si oppongono alle mafie. Il nuovo tour operator collaborerà anche con altri territori e realtà di cambiamento, da nord a sud, accomunate dall'idea di fare del turismo un'occasione di crescita e maturazione sociale e integrerà le proprie offerte anche con proposte di turismo sociale ed ambientale. Durante i viaggi, i turisti saranno ospitati nelle strutture alberghiere (hotel, camere e case per ferie) interamente gestite dalle stesse cooperative sociali aderenti al consorzio. I pacchetti, le strutture, la proposta complessiva, sono già disponibili al sito <http://turismo.responsabile.coop> o contattando l'800.913540.

PIÙ QUALITÀ, MINOR COSTO: AIAB LANCIA A ROMA I FARMERS' MARKET DEL BIOLOGICO

A partire da febbraio, ogni prima domenica del mese, Aiab, associazione per l'agricoltura biologica, organizzerà a Roma, alla Città dell'Altra Economia, i "farmers' market bio". Quello dei "mercati del contadino" è un settore che ha ampi margini di crescita: permette infatti di comprare i prodotti agricoli direttamente dai produttori, riducendo così la filiera, azzerando le speculazioni degli intermediari e sterilizzando i costi di trasporto. Oltre a questi vantaggi, i farmers' market di Aiab permetteranno anche di scoprire il mondo del biologico e di acquistare prodotti di alta qualità a costi assai contenuti.

La decisione di avviare stabilmente i mercati del contadino bio a Roma è stata favorita da una legge regionale del Lazio, approvata a fine 2008, che introduce forti agevolazioni per la nascita di questi spazi: i mercati degli agricoltori laziali avranno un logo uniforme, campagne di comunicazione, uno spazio all'interno del portale web della Regione e, soprattutto, contributi economici per la loro istituzione. A creare i farmers' market potranno essere direttamente gli stessi imprenditori agricoli, singoli o associati, oppure i comuni. Un'opportunità colta già da trentasei piccoli comuni, che hanno chiesto di poter aderire a quella che si preannuncia come una vera e propria rete di produzione e vendita.

«La legge regionale sui farmers' market - commenta Andrea Ferrante, presidente di Aiab - rappresenta un grande passo avanti verso la filiera corta agroalimentare di qualità. Di grande importanza è anche il fatto che nella formazione della graduatoria per i finanziamenti regionali, si attribuisce un maggior punteggio ai progetti di mercati agricoli biologici, all'adozione di tecniche di riduzione degli imballaggi e all'utilizzo di materiali riciclati o riciclabili».



Il vino realizzato con metodi biologici fa bene alla salute di chi lo beve e aiuta l'ambiente, perché inquina la metà di quello prodotto con i metodi classici. Lo rivela uno studio dell'università di Siena pubblicato sulla rivista Agriculture, Ecosystems and Environment. L'analisi è stata condotta su due aziende produttrici di Sangiovese in Toscana, una biologica e l'altra standard. Il vino biologico, prodotto da vitigni coltivati con fertilizzanti naturali, ha un impatto ambientale dimezzato. L'impronta ecologica per produrre il Sangiovese biologico è risultata di 7,17 metri quadri contro un'impronta doppia, (13,99 metri quadri) per quello classico. L'impronta ecologica è una misura che permette di conoscere l'incidenza di una certa attività produttiva umana sull'ambiente circostante.

Ma se dal vino si estende il ragionamento a tutta l'agricoltura biologica, il risultato non cambia: un campo coltivato ad agricoltura biologica trattiene infatti fino a sei volte la quantità di carbonio per ettaro all'anno in più rispetto ai campi convenzionali. Dal punto di vista del bilancio energetico, un campo "bio" fa risparmiare il 48,7% del consumo. Discorso analogo per le emissioni di CO2 equivalente.

Gli “intangibili” i tesori nella società della conoscenza

Non saranno più petrolio, macchine e materie prime a fare **la ricchezza di un Paese, ma capitale umano, sociale e culturale**: parola di premio Nobel. Ecco perchè l'Italia deve rimboccarsi le maniche e recuperare il tempo perduto. All'insegna di tre parole d'ordine: fiducia, reciprocità, cooperazione.

«**B**EATO QUEL PAESE I CUI CITTADINI SI RIUNISCONO per riparare la fontana sotto casa», diceva Gaetano Salvemini, uno dei massimi politici italiani del Novecento, fondatore di Giustizia e Libertà, professore ad Harvard. Una riflessione frutto solo di intelligenza politica e lungimiranza che tuttavia lasciava trasparire la presenza di qualcosa di impalpabile, di incorporeo ma con ricadute concretissime sulla qualità della vita collettiva e a livello economico. “Beni immateriali” (“intangibles”) li chiamano oggi, a oltre mezzo secolo di distanza, sociologi ed economisti. Prodotti da tre “valori”, tra loro distinti ma fortemente interconnessi: capitale sociale, capitale culturale, capitale umano. E non sono pochi gli analisti che ormai avvertono: nelle società moderne la maggiore o minore presenza di questi tre fattori farà la differenza tra sviluppo e declino di un Paese.

Tre concetti, un filo conduttore

I primi due concetti – capitale sociale e culturale – nascono a partire dagli anni '80 in ambito sociologico. Il terzo è stato invece sviluppato dagli economisti dopo gli anni '50. «Il capitale sociale – spiega Pierpaolo Donati, ordinario di Sociologia all'università di Bologna, da molti considerato il maggiore esperto italiano del settore – riunisce quella serie di relazioni sociali (familiari, associative, reti informali) basate su fiducia, cooperazione e reciprocità. Molti lo vedono come un patrimonio da utilizzare in ambito economico e politico, ma al di là di questi aspetti, esso contiene una valenza sociale. È un “tesoro nascosto” collettivo che cementa la società e ne garantisce la coesione. Ma è una risorsa scarsa, che non si rigenera automaticamente: dove non c'è, aumentano frammentazione e anomia, l'economia ristagna e le istituzioni pubbliche declinano». Al contrario, dove si riev-

gono a creare e a salvaguardare relazioni fondate sulla collaborazione reciproca, si rafforzano l'integrazione e, di seguito, la democrazia politica e lo sviluppo economico. «Iniziativa come le fondazioni di comunità, l'economia di comunione, la banca etica, i bilanci di missioni, i comitati civici o i progetti d'imprenditorialità cooperativa sono tutte concretizzazioni del capitale sociale», prosegue Donati.

Connesso e, anzi, secondo alcuni necessario per lo sviluppo di un sano capitale sociale è il capitale culturale (“prerequisito” lo definisce Tullio De Mauro, nell'**INTERVISTA** a pag. 46), inteso come l'insieme di competenze e conoscenze acquisite a scuola e nelle reti sociali in cui si sviluppa la vita di ciascun cittadino. «Un livello culturale inadeguato – commenta Donati – rischia di sottrarre al capitale sociale la sua dimensione positiva per lo sviluppo civico. Anche la mafia, ad esempio, ha un sistema di relazioni basate su fiducia e cooperazione reciproche, ma è un sistema chiuso che di certo non persegue l'interesse collettivo».

A chiudere il triangolo, il capitale umano che calcola le conseguenze economiche prodotte dagli investimenti in istruzione e formazione. Ed è proprio la parola “educazione” quella su cui punta l'attenzione Giorgio Vittadini, ordinario di Statistica alla Bicocca di Milano. «L'educazione è il filo conduttore dei tre concetti». Vari modelli econometrici hanno verificato le ricadute negative derivanti da scarso capitale umano, a sua volta connesso con livelli inadeguati di capitale sociale e culturale. Ne è convinto anche Tito Boeri, docente alla Bocconi e promotore del sito LaVoce.info: «Un Paese con più capitale umano ha spesso anche più capitale sociale, cioè una rete informale di relazioni fra persone in grado di valorizzare e perseguire il bene comune. Quando c'è più capitale sociale c'è meno bisogno dello Stato e dunque, se il capitale umano genera più capitale sociale, è vero anche l'opposto: più capitale sociale permette di migliorare la



Il complesso dell'Insula Dominicana: la biblioteca Casanatense. Roma, 2008

“**Costruire capitale sociale significa creare un clima di fiducia tra le persone, dare credito al prossimo, stimolare i legami di reciprocità, tutelare il tessuto sociale**”

fronto con gli altri Paesi. Ma si possono fissare dei punti certi: a livello europeo, la situazione migliore è nell'area scandinava

quantità e la qualità dell'istruzione». E Giorgio Vittadini aggiunge: «I due terzi dello sviluppo di un'attività economica dipendono dalle abilità dei lavoratori. Il capitale umano, sotto il profilo produttivo, è ancora più importante del capitale fisso. È un motore di sviluppo e il moltiplicatore di produttività e produzione. Tuttavia, non è direttamente riconducibile a un aumento della capacità lavorativa. È impegno per uno sviluppo equilibrato, economico e sociale. È contributo gratuito all'edificazione del bene comune».

Diffidenza, sfiducia e poca cultura

Vista l'importanza di questi tre fattori, vien da chiedersi quale sia la situazione nel nostro Paese: «Dire quanto capitale sociale ci sia in Italia è difficile – spiega Donati – soprattutto se vogliamo fare un con-

e in alcuni *lander* tedeschi (come la Baviera). Quella peggiore è nel Regno Unito, per le forti iniezioni di cultura individualistica che hanno frammentato il tessuto sociale (le iniziative di *welfare community* sviluppate da qualche anno puntano proprio a rigenerare il capitale sociale)». In Italia, diversamente da quanto si può pensare, c'è più capitale sociale al nord-est che al sud: «Il calore umano o le relazioni familiari – prosegue Donati – non contano nulla se non sono usati per creare reti associative finalizzate all'interesse collettivo. Nelle regioni nordorientali questo è successo e ha garantito un florido sviluppo economico. Ma da anni ormai anche lì il capitale sociale viene eroso senza essere rigenerato: si stanno diffondendo diffidenza, paura, sfiducia reciproca, incapacità a cooperare. E questo condurrà alla crisi il modello economico e politico di quell'area». Non va meglio sul fronte del capitale culturale: l'Italia, nel confronto internazionale con i partner Ue, risulta indietro su quasi tutti gli indicatori. Qualche esempio, tratto da uno studio di Tullio De Mauro e Adolfo Morrone, pubblicato dalla Fondazione Mondo Digitale (e scaricabile dal sito di *Valori*), che ha classificato la popolazione in cinque gruppi in base alla capacità di fruizione delle attività culturali: il 53% degli italiani (oltre 17 milioni) ha livelli di partecipazione alla vita culturale bassi o medio-bassi (vedi **GRAFICO 1**). La quota di adulti (15-64 anni) che hanno letto almeno un libro nel 2007 (compresi i testi scolastici o professionali) è del 63% a fronte di una media Ue del 71% (penultimi in Europa). Così come – rivela l'OCSE – siamo terz'ultimi su 24 Stati per la spesa in cultura e intrattenimento (vedi **GRAFICO 2**). Non solo: uno scarso livello culturale incide nega-



Pierpaolo Donati.



A sinistra, Tito Boeri. Qui sopra, Alfonso Molina e Giorgio Vittadini.



tivamente anche sulla capacità e la propensione a fruire del nostro patrimonio artistico e naturale (vedi **TABELLA 1**).

Le ricette: più istruzione, meno individualismo

Il quadro non è confortante. Ma gli analisti indicano possibili vie di uscita per recuperare il gap. Una cosa è certa: dall'attuale situazione non si esce con rimedi piccoli e momentanei. «L'Italia i talenti ce li ha, ma fatica a raggiungere l'obiettivo di una conoscenza inclusiva. Le regole del gioco interne bloccano le loro potenzialità e ciò va a danno di tutti», denuncia Alfonso Molina, professore di Strategie delle tecnologie a Edimburgo e direttore scientifico della Fondazione Mondo Digitale. «Serve un cambiamento olistico se il Paese vuole entrare nel top delle realtà migliori. Bisogna far capire l'importanza di questi settori, coinvolgere tutte le forze sociali, politiche, economiche, imprenditoriali. Vanno mobilitati i giovani, liberata la loro creatività. Un paese che nega le opportunità alle nuove generazioni nega il proprio futuro ed è destinato a perdere le sfide a lungo termine. L'attuale crisi economica può paradossalmente essere positiva: si può vederla come un ostacolo e adottare soluzioni-tampone che non servono a nulla oppure decidere di sfruttarla per lasciarsi finalmente alle spalle i ritardi e costruire una vera società democratica della conoscenza».

Per ricostruire e consolidare invece il capitale sociale, bisogna operare su due fronti: abbandonare la strada dell'individualismo e favorire le scelte utili a (ri)costruire i legami di cooperazione e fidu-

cia. «Tutte le politiche sociali che puntano sull'individuo e non sui suoi legami collettivi ostacolano il capitale sociale – spiega Pierpaolo Donati – Anche le attuali politiche familiari sono sbagliate. Il bonus per le famiglie, la social card sono provvedimenti in favore di singole persone, non delle unità familiari. È invece necessario concentrare gli sforzi per ricostruire un clima di fiducia tra le persone, far capire l'importanza di dare credito al prossimo, sviluppare una cultura che inciti i legami di reciprocità e salvaguardi il tessuto sociale». La cosa interessante è che tali scelte non riguardano solo governi e istituzioni pubbliche. Anche il tessuto imprenditoriale e produttivo ha un ruolo fondamentale: «a livello internazionale, le aziende che si rendono conto dell'importanza del capitale sociale si rivelano vincenti. Se le politiche aziendali favoriscono fiducia e cooperazione reciproca, aumenta la soddisfazione del personale, il clima interno migliora e anche i parametri economici ne risentono positivamente: diminuisce il turn over, l'assenteismo, la mancanza di motivazione e al contrario crescono competitività e produttività».

Proposte e indicazioni che vanno nella direzione di quanto più volte detto da Gary Becker, premio Nobel per l'Economia nel 1982: «Io penso che il capitale umano, le informazioni, la conoscenza, le stesse abitudini delle persone, siano decisivi. Di più: i Paesi che non investono sulle persone crolleranno. Il XXI secolo – ha profetizzato nel suo intervento al festival dell'Economia di Trento del 2007 – segnerà la rivoluzione del capitale umano e la conoscenza è già e sarà ancor più il fondamento di ogni aspetto della vita umana».

L'Italia? Come la Sierra Leone Conviene investire sul sapere

Tullio De Mauro: «Il sistema scolastico ha innalzato il livello d'istruzione. Ma **l'extra-scuola è rimasto immutato**. Investiamo su biblioteche, teatri, formazione permanente».

«**IN TUTTI I PAESI AD ALTO LIVELLO DI CONSUMI E DI REDDITO esistono sacche di dealfabetizzati, cioè di adulti che hanno raggiunto a scuola alti livelli ma in età adulta sono risospinti indietro dalle condizioni di vita. Ma sono appunto sacche del 10, del 20, magari del 40%. Non dell'80% come in Italia**». L'analisi è di Tullio De Mauro, linguista di fama mondiale, ministro della Pubblica Istruzione nel secondo governo Amato. «Soltanto in un paese in via di sviluppo come la Sierra Leone troviamo percentuali simili di analfabeti e dealfabetizzati».

di Emanuele Isonio

Tempo fa lei ha detto: «Solo il 20% degli italiani ha le competenze adeguate per muoversi in

« Appena il 20% degli italiani ha le competenze adeguate per muoversi in una società complessa. Ed è una cifra perfino ottimistica. Sono percentuali simili a quelle del Terzo mondo »

una società complessa». Rischiamo un nuovo analfabetismo?

Purtroppo sì. Il 20% è una cifra perfino ottimistica. E l'analfabetismo nelle competenze di base, linguistiche e di calcolo, ci espone all'analfabetismo tecnologico.

Immagino che l'analfabetismo incida negativamente anche sul livello del capitale culturale italiano...

Ovviamente. Il capitale culturale indica infatti le competenze acquisite a scuola e fuori che rendono possibile fruire delle pratiche culturali. Ed è anche un prerequisito per l'incremento del capitale sociale.

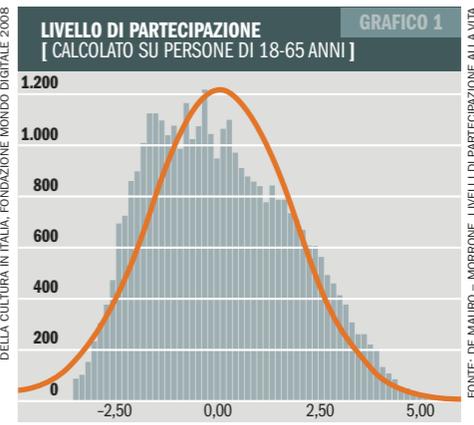
Quali sono i dati salienti della sua ricerca in proposito?

Con Adolfo Morrone, giovane statistico dell'Ocse, abbiamo raggruppato la popolazione in cinque fasce distinte per livelli di partecipazione ad attività culturali. Le due fasce con più estesa capacità di partecipazione assommano insieme solo il 16,2% della popolazione. Le



TABELLA 1: FRUIZIONE DI SPETTACOLI DAL VIVO, DEL PATRIMONIO STORICO, MUSEALE E PAESAGGISTICO E LIVELLO DI PARTECIPAZIONE [DATI 2006, PER PERSONE DI 18-65 ANNI]

SPETTACOLI DAL VIVO E PATRIMONIO MUSEALE E PAESAGGISTICO	LIVELLO DI ATTIVISMO					TOTALE
	UNO	DUE	TRE	QUATTRO	CINQUE	
Cinema	19,6	44,1	68,2	85,3	94,4	54,6
Teatro	2,4	9,5	23,9	46,4	67,1	19,2
Spettacoli sportivi	7,4	22,3	36,1	50,1	58,8	28,9
Musei	1,1	10,0	35,3	68,0	90,2	26,2
Mostre, esposizioni d'arte	1,2	9,3	34,0	65,2	90,8	25,5
Siti archeologici	0,5	5,6	19,4	41,4	64,1	15,3
Monumenti storici	3,4	21,4	57,1	86,7	96,8	40,4
Centri storici, città d'arte	2,8	21,1	57,6	86,3	96,3	40,3
Località paesaggisticamente rilevanti	3,9	23,5	55,9	84,4	94,7	40,5
Zoo, acquari, orti botanici	1,3	9,1	22,1	34,9	51,5	16,4
Riserve naturali	1,6	8,1	23,1	43,6	65,9	17,9



IN RETE
Fondazione Mondo Digitale
www.mondodigitale.org
Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico
www.oecd.org

Tullio De Mauro, linguista di fama mondiale ed ex ministro della Pubblica Istruzione nel secondo governo Amato.

LIBRI

Gary S. Becker
Il capitale umano
Laterza, 2008

Pierpaolo Donati, Luigi Tronca
Il capitale sociale degli Italiani
Franco Angeli, 2008

Giorgio Vittadini
Capitale umano la ricchezza dell'Europa
Guerini e Associati, 2004

Tullio De Mauro, Adolfo Morrone
Livelli di partecipazione alla vita della cultura in Italia
Fondazione Mondo Digitale, 2008
Gratis su www.mondodigitale.org

Ivo Colozzi, Riccardo Prandini
Il leader del terzo settore Percorsi biografici, culture e stili di leadership
Franco Angeli, 2008

IL SETTORE NON PROFIT PRODUCE CAPITALE SOCIALE? MISURIAMO CON IL "VAS"

IN UN PAESE COME L'ITALIA in cui i livelli di capitale sociale non sono certo esaltanti, lo sviluppo del Terzo settore potrebbe essere un importante passo verso la soluzione del problema. A prima vista, questo è innegabile: esso comprende infatti soggetti che per loro natura dovrebbero stimolare lo sviluppo di reti basati su fiducia, cooperazione e reciprocità e quindi contrastare la disintegrazione sociale, l'emarginazione e la povertà. Proprio ciò che serve per incrementare il capitale sociale. Eppure, non tutto è oro ciò che luccica sotto il nome di Terzo settore: «Certe cooperative sociali – denuncia il sociologo Pierpaolo Donati – sono meri soggetti di mercato. Non creano cooperazione né senso civico». E Giorgio Vittadini, ordinario di Statistica alla Bicocca di Milano, aggiunge: «In Italia manca un sistema serio di valutazione della qualità dei soggetti che operano nel non profit, che è invece essenziale affinché cresca il capitale umano e sociale. Ci sono invece aree opache nel rapporto tra enti pubblici e Terzo settore che ne impediscono lo sviluppo».

In un simile contesto, risulta essenziale individuare il criterio migliore per valutare la qualità dei servizi erogati: c'è chi propende per una valutazione da parte di soggetti pubblici e indipendenti, chi invece un "autocontrollo" o una verifica *peer to peer*. Al dipartimento di Sociologia dell'università di Bologna hanno lanciato un'idea: perché non valutare la qualità delle attività delle organizzazioni non profit attraverso il Valore aggiunto sociale? «Un termine che indica la capacità dei soggetti del Terzo settore di produrre beni relazionali e di generare capitale sociale – spiega Andrea Bassi, membro del gruppo di ricerca coordinato dal professor Ivo Colozzi –. Può quindi permettere di calcolare quanto tali obiettivi vengono raggiunti da un singolo soggetto rispetto ad altri operanti nello stesso settore d'intervento o da parte dei soggetti non profit rispetto alle imprese di mercato».

La ricerca, che avrà durata biennale, dovrà prima individuare gli elementi che determinano il valore aggiunto sociale di un'attività e gli indicatori che possono permettere di calcolarlo. In una fase successiva, attraverso studi di caso territoriali e indagini empiriche si dovrà verificare se, effettivamente, il Valore aggiunto sociale è adatto a misurare la qualità delle performance dei vari tipi di organizzazioni del Terzo settore. **Em.Is.**

CAPITALE SOCIALE, QUESTIONE DI LEADERSHIP?

CHI SONO I LEADER DEL TERZO SETTORE? La capacità delle organizzazioni non profit di produrre capitale sociale dipende anche dallo "stile" di leadership, cioè dal modo in cui i responsabili intendono il loro ruolo e gestiscono le relazioni con gli altri membri dell'organizzazione? Domande che trovano risposta nell'indagine condotta dalla squadra guidata da Ivo Colozzi e Riccardo Prandini, docenti di sociologia all'Università di Bologna (*I leader del Terzo settore*, Franco Angeli 2008). Una risposta complessa e articolata. «La maggior parte degli intervistati (230 "leader" di organizzazioni di volontariato, cooperative sociali, associazioni di promozione sociale) è consapevole dell'importanza di creare legami sociali di sostegno reciproco o di amicizia – dichiara Ivo Colozzi – Ma la capacità di produrre questo capitale sociale associativo non è così diffusa». E in più: «dalla ricerca emerge un'immagine del Terzo settore estremamente differenziata rispetto alla capacità di creare capitale sociale, tanto da mettere in dubbio la stessa opportunità di utilizzare un termine sintetico come Terzo settore per indicare una realtà che forse non è più omogenea. Forse non esiste più un solo Terzo settore, bensì un vero e proprio *pluriverso* di organizzazioni che tendono verso configurazioni organizzative, culturali e funzionali molto diverse, se non reciprocamente quasi incompatibili, o comunque in forte tensione reciproca». **www.aicon.it**

ti e didattica, i risultati sono stati e restano eccellenti: nei confronti internazionali i ragazzini italiani figurano tra i *top ten* e in certi anni tra i *top five*, e ciò che più conta migliorano di anno in anno i loro punteggi nella media internazionale. Alle superiori, dove l'investimento è mancato e da quarant'anni si trascina senza esiti la discussione sul come riorganizzarle, si è fermi ad architetture, contenuti e metodi del primo Novecento e i risultati sono pessimi. Ma anche per le superiori è sbagliato chiamare i professori sul banco degli imputati: è come accusare i tranvieri per la congestione del traffico urbano.

Non si vedono luci in fondo al tunnel?

Qualche luce c'è. Ho parlato prima delle cinque fasce di popolazione. Tra i due estremi si colloca una vasta fascia intermedia – quasi un adulto su tre – con competenze di insieme non esaltanti, ma animata da evidenti spinte alla lettura e all'uso intelligente delle tecnologie. Potrebbero essere rapidamente e facilmente trascinati verso livelli più alti.

Chi deve e può porre rimedio all'attuale situazione?

Lo dice l'articolo 3 della nostra Costituzione: tocca alla "Repubblica", cioè all'intero apparato pubblico centrale e periferico, rimuovere gli ostacoli che tagliano fuori tanti di noi dalla partecipazione attiva alla vita collettiva. Ma anche le famiglie potrebbero non poco: solo il 21% ha almeno cento libri in casa, il numero minimo perché i figli si abituino alla lettura, che è riconosciuta essere il principale "predittore" e fattore di successo scolastico. Non sarebbe male fare arrivare questa notizia al 79% di famiglie senza libri.

Come si può intervenire?

Rafforzando l'offerta culturale (teatri, biblioteche, iniziative per l'alfabetizzazione digitale). E poi, investiamo nei programmi di formazione permanente per gli adulti e rendiamo obbligatori i fondi per i centri di lettura. E torno a proporre che Benigni o Pippo Baudo o Alba Parietti compaiano in televisione leggendo un libro.

C'è chi dice: "La crisi economica attuale è un ostacolo a simili investimenti". Come risponde a questa posizione?

Non è vero che *litterae non dant panem*. È vero il contrario: costano poco e rendono molto almeno alla collettività. Parola di economisti. Come hanno più volte ricordato Tito Boeri e Luigi Spaventa, il sistema produttivo italiano soffre di una stagnazione che dura dai primi anni Novanta ed è riconducibile alla scarsa qualità culturale delle risorse umane. Ogni soldo speso per innalzare i livelli culturali frutterà in termini di prodotto interno, oltre che di coesione sociale e miglior qualità della vita. E ricordo che Barack Obama e il suo futuro segretario all'Istruzione, Arne Duncan, in piena crisi recessiva, annunciano un rinnovato impegno finanziario per potenziare il sistema scolastico statunitense. ■

Dalle idee all'azione Cosa c'è dietro Zoes

Come si sviluppa la "zona equosostenibile" della Fondazione Culturale Responsabilità Etica. Da piattaforma "di" qualcuno a strumento "per" tutti.

COM'È CHE LE BUONE IDEE SI SVILUPPANO e diventano buoni progetti? Spesso pensiamo che la parte fondamentale siano le risorse economiche: trova i denari e paga ciò che

di Ugo Biggeri

Presidente della Fondazione Culturale Responsabilità Etica

ti serve per le tue idee. Nel mondo dell'economia solidale e responsabile questo è solo in parte vero. Addirittura può succedere che la presenza di soldi stimoli idee che però non danno frutti: molti ne hanno avuto esperienza con le risorse di bandi o del Fondo Sociale Europeo.

Nelle esperienze che abbiamo visto con Banca Etica, la scarsità di risorse economiche ha favorito una progettazione più attenta, la costruzioni di reti, scambi, relazioni che hanno consentito di realizzare progetti ambiziosi con risorse relativamente scarse. In tal modo si realizza un uso più efficiente delle risorse economiche, una sostenibilità di lungo periodo e, cosa forse più importante, una progettualità in cui il "potere" e la responsabilità si dividono tra molti soggetti.

GRADO DI EQUOSOSTENIBILITÀ

FOGLIA, RAMO, ALBERO O BOSCO. Gli abitanti di Zoes sono classificati in base al loro grado di equosostenibilità. Una volta iscritti al social network bisogna infatti "profilarsi" e rispondere a un questionario sulla propria responsabilità sociale ed ambientale. Viene così assegnato un grado di equosostenibilità (il più basso è "foglia", il più alto è "bosco") che, nel tempo, può essere migliorato, dimostrando progressi nella propria vita quotidiana in termini di responsabilità sociale e ambientale.

IN ITALIA SCOPPIA LA VOGLIA DI SOCIAL NETWORK

I GIOVANI ITALIANI IMPAZZISCONO PER INTERNET e, ancor più, per i social network. I numeri lo dimostrano. Secondo una ricerca dell'European Interactive Advertising Association (EIAA) i ragazzi italiani guidano la classifica europea degli "heavy user" della rete con 13,6 ore di surfing alla settimana. Ma quello che emerge dalle statistiche è soprattutto l'esplosione di una social network-mania. Cercare di stare dietro alle cifre degli iscritti a Facebook è impossibile, cambiano ogni giorno. Oggi (a metà gennaio) siamo a circa 5 milioni in Italia, 150 milioni nel mondo, con tassi di crescita a tre cifre (intorno al 900% annuo per il nostro Paese). Nascono gruppi di ogni genere (da quello che raccoglie chi odia il formaggio ai fan di Britney Spears), ma le tematiche sociali, di solidarietà, di cause umanitarie sono tra le più diffuse.



Nel passare dal sogno al progetto, siamo chiamati a darci una serie di scadenze, di vincoli, di compromessi che bisogna sapere gestire, sfruttare, aggirare o subire. Spesso il sogno non diventa progetto; a volte, proprio per le difficoltà, il progetto migliora e ravviva il sogno. Anche Zoes sta nascendo così. L'idea iniziale era quella di realizzare una Terra Futura on line. Questa idea si è intrecciata con quella delle pagine "arcobaleno di valori", la rete di soggetti finanziati da Banca Etica.

La riflessione sulla staticità di un simile approccio, sul rischio di una visione commerciale, sul costo, ha iniziato a far pensare a qualcosa di diverso. Guardando da più lontano ci si è resi conto che era un'idea di interesse di molti, ma di difficile realizzazione, anzi di potenziale occasione di competizione. Ecco allora che l'idea si è evoluta da piattaforma "di" qualcuno ad uno strumento "per" favorire lo sviluppo dell'economia solidale, per portarla tra la gente, i giovani.

È un passaggio fondamentale, significa costruiamo qualcosa in cui l'impronta dei promotori è limitata, ha una funzione di garanzia, ed affidiamo l'uso e il funzionamento della piattaforma alla partecipazione dei cittadini, delle associazioni, delle reti.

Internet è oggi più usato dai giovani rispetto alla TV (dati dell'European interactive advertising association) e tra i giovanissimi italiani ben il 40% si collega ad internet settimanalmente ed oltre il 70% usa il pc (Istat 2008). Dunque ha senso portare l'economia solidale sul web, non solo per chi già si impegna, ma per i nuovi e futuri volontari 2.0.

Ecco allora che nasce il progetto Zoes e quindi la ricerca di partner progettuali in grado di dargli efficacia ed autorevolezza. Ecco lo studio di come le potenzialità del web 2.0 possano essere messe al servizio anche di altre fiere (Fa' la Cosa Giusta), delle riviste di settore, delle reti di economia solidale, dei GAS, dei cittadini consumatori.

I soldi si sono dovuti cercare (e si cercano), ma ci siamo accorti che tante volte potenziali costi potevano essere notevolmente ridotti credendo nella rete e nella partecipazione degli utenti.

Con un po' di ritardo rispetto al previsto ci stiamo arrivando. Averlo fatto con questo spirito è stata una bella cosa. ■